

l'intervista » Alban Lefranc

«La rabbia e l'orgoglio fecero diventare Ali la farfalla della boxe»

Lo scrittore francese in una biografia visionaria racconta le origini del mito del ring: «Fu l'assassinio di Emmett Till che lo cambiò»

Vittorio Macioce

No, niente guardia. La tiene bassa, da sempre. Sono gli occhi che si muovono e calcolano tutto, disegnano quel ring che solo lui può vedere. Le schivate sono ancora peggio. Non si abbassa a destra e sinistra, come da tre secoli è sempre fatto, come vuole la scienza, i maestri e i manuali. Indietreggia senza piegarsi, con il busto che scivolava, a rischio di perdere l'equilibrio. L'invisibilità. È questo il primo segreto di Cassius Clay. Quello che si rivela a 13 anni. Quando ancora è un nero muto e parla solo con i fantasmi. Uno, in particolare. Uno che ha quasi la sua età: Emmett Till. Emmett massacrato il 28 agosto del 1955 a Money, Mississippi. La faccia maciullata, ore e ore di calci e pugni, uno a terra contro tanti. Perché? Perché aveva alzato lo sguardo su una donna bianca. Quel giorno Cassius Clay mette di avere paura. È allora che comincia il dialogo con il suo demone. È lì che l'umano e il divino si incontrano. Il corpo si fa verbo e poi s'incarna per l'ultimo sacrificio. Tutto comincia con un giuramento. «Ascolta, Emmett, ascolta la mia promessa: a te che non hai più una faccia, io darò la mia. Andrai per il mondo con i miei occhi e la mia bocca, sotto la protezione

dei miei pugni».

Alban Lefranc viene dalla Normandia. È bianco. Ha 38 anni, la boxe è una passione da palestra, raccontare storie il suo mestiere. Storie di uomini. Il romanzo come biografia. Lui diventa l'altro. Alban è stato Fassbinder. È stato Nico, una rockstar. È stato un militante del Raf. L'ultimo è l'uomo che un giorno sarà Muhammad Ali. L'ultimo è *Il ring invisibile*. Siamo a Roma. Qui dove Cassius vinse l'oro. L'inizio della sua avventura. Si mangia al *Mamà*, a Prati. Lefranc dice che la boxe è l'ultimo rito ancestrale, uomini che scommettono sulla morte, con spettatori che li guardano come *voyeur*, come pornografi. Clay ha usato tutti. Ha costretto il mondo a guardarlo. Gli ha aperto gli occhi. La magia di Clay è nel *l'accuse* di Ralph Waldo Ellison. *Invisible Man* (1952). Il nero per l'America è un uomo invisibile. Non ha volto. Non esiste. Ma l'invisibilità sul ring è la forza del «più grande». La fragilità diventa la sua danza. Clay non è più un corpo. Clay è una voce. Una voce che non smette più di parlare.

Una voce non puoi afferrarla?

«La voce ti sfida. Ti dice: voi non mi vedete, ma io esisto. E non solo esisto. Sono il più forte, il migliore. Sono il più bello. E le vostre donne mi guardano».

La regola d'oro della distan-

za: non permetterò a nessuno di avvicinarsi a me.

«Clay non scappa. Appare e scompare. Tenere lontani i pugni e i baci. Ma senza coprirsi, perché difendersi non serve a nulla. La guardia bassa invece ti costringe ad avere due corpi. Uno visibile e provvisorio, un corpo tentatore, offerto ai pugni dell'avversario. L'altro è quello dell'istante successivo, il corpo che anticipa l'affondo, quello che non c'è».

Joyce Carol Oates scrive in Sulla boxe: «La storia della boxe è la storia dei neri». La paura di Clay è di fare la fine di Joe Louis.

«Joe Louis diventa un corpo disfatto, tremante. È un mito mandato al macero contro i pugni di Rocky Marciano. Colpa del fisco dei bianchi che rubava i suoi risparmi. Il resto è una caduta nel gioco e nell'eroina, scivolando fino in fondo lungo la china della vergogna, buttato fuori nei night di Las Vegas».

A n c h e Muhammad Ali è un corpo che trema, ma il motivo è il Parkinson.

«Sì, perché anch'egli ha dovuto pagare un prezzo per la sua ir-

bellione. È il no alla guerra del Vietnam. Sono i tre anni e mezzo di squalifica. Quando torna sul ring ha 30 anni. Non è più veloce come una volta. Non può più rendersi invisibile. Allora deve inventarsi una nuova strategia. La parola è costretta a incarnarsi. Impara a incassare. A prendere pugni. È quello che accade a Kinshasa contro Foreman. Lo sconfigge stancandolo. Prende tante di quelle botte e le sue maniglia tremano. Ha già un principio di Parkinson».

Emmett Till è Cassius Clay?

«No, Clay è la vendetta di Emmett, ma allo stesso tempo è la sua antitesi. Emmett è Sonny Liston. L'avversario di Clay. Morto assassinato dai suoi padroni mafiosi. Il suo errore è affrontare i nemici caricando. Funziona fino a quando sei una sorta di Minotauro. Poi trovi un Teseo che ti abbatte. È quello che è successo a Tyson. Anche Tyson vendica Emmett. Ma è una vittoria che dura poco».

Clay è unico?

«Ha avuto un predecessore. Jack Johnson. Ma a lui mancava la voce. Siamo nel 1910 e il mondo non era ancora così piccolo».



Le frasi

PROMESSA

Prestò faccia e muscoli al ragazzino trucidato

DISTANZA

Schivava tutto, sia i pugni sia i baci Era il suo stile

EREDI

Anche Tyson voleva vendetta Ma con la rabbia si dura poco



LOTTATORE
Muhammad Ali, campione dei pesi massimi dal 1964 al 1967 e dal 1974 al 1978. Ali è il pugile più famoso di tutti i tempi e a lui è dedicato il libro di Alban Lefranc «Il ring invisibile»

ISPIRAZIONE

Nella foto a sinistra una immagine di Emmett Till, ragazzo di colore che venne brutalmente ucciso nel 1955 a Money, Mississippi. La sua sola colpa era quella di aver rivolto la parola ad una donna bianca. La vicenda colpì moltissimo il giovane Cassius Clay. Nella foto a destra Mike Tyson, altro campione dei massimi devoto al ricordo di Emmett Till

